



# Il paradosso delle Olimpiadi

di Bruno Amoroso

**L**E OLIMPIADI di Pechino del 2008 suscitano, come prevedibile, un rinnovato interesse per una riflessione che ha accompagnato questi eventi nel corso della storia. La riflessione riguarda tre livelli: sul significato sul contesto attuale, sia mondiale sia della Cina, e infine alcune osservazioni più contingenti sul dibattito e l'agire politico.

Sul significato delle olimpiadi nel corso della storia è ancora attuale il contributo di una studiosa della scuola di Francoforte, dal titolo «Sociologia dei giochi olimpici. Sport e capitalismo». Nel suo saggio Ulrike Prokop illustra il significato delle origini dei giochi nella sua prima fase [1896-1914] indirizzata a dare sostegno a una visione imperialistica mondiale della borghesia europea, nella sua seconda fase [1930-1936] a rafforzare l'identità a uso nazionalistico dei regimi fascisti e, infine, a suscitare gli elementi di competizione individualistica e di tempo libero delle società europee di benessere [dagli anni 1950].

Le Olimpiadi in Cina assumono un significato nuovo e particolare perché rappresentano per i cinesi la centralità riconquistata del loro mondo e paese nel contesto internazionale su ambiti diversi da quelli dell'economia. Come è sempre avvenuto, eventi di questa ampiezza forniscono anche la mobilitazione necessaria per realizzare quelle opere e quelle infrastrutture che resteranno poi a disposizione dei cittadini. L'interrogativo che è lecito porsi, sempre, è se il business e il consumismo prevarranno sullo spirito dei giochi e su questa affermazione di spirito nazionale e di cultura cinese, o se prevarranno la speculazione mediatica e commerciale. Questi giochi assumono un significato particolare per capire se e come la Cina sia in grado di controllare e ri-orientare i grandi eventi che accompagnano i processi di modernizzazione, così come sta facendo nell'economia e nella politica. E soprattutto, quali saranno le ricadute sulle persone comuni. Gli organizzatori hanno deciso di riservare il 40 per cento dei biglietti a spettatori cinesi. Un'operazione non di visibilità mediatica e di marketing rivolta solo agli affari, ma attenzione allo sport e allo spettacolo come bene comune per i propri cittadini.

Le Olimpiadi, pur con le strumentalizzazioni a cui sono sottoposte per la difficoltà obiettiva di sottrarsi ai cicli politici e economici, sono nella loro aspirazione un angolo pulito dello sport, quello meno esplicitamente inficiato dallo «spirito del capitalismo» che ammorba il calcio, il golf, ecc. Un luogo di competizione «non professionale» e nel quale la professionalità non si misura in compensi milionari. Inoltre, un insieme di eventi sportivi che da pari dignità a tutti gli sport. Paradossalmente nessun evento è osteggiato quanto questo. Non si è mai parlato di boicottare i campionati mondiali di calcio o eventi simili che stanno allo sport come la spazzatura sta al consumismo. Forse gli interessi commerciali e l'animal spirit del capitalismo, proteggono i primi e detestano i secondi.

**IN RETE** Le denunce di Reporters sans frontières e i rapporti di Amnesty international si possono reperire sui siti web delle due associazioni.

[www.rsf.org](http://www.rsf.org) [www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)

repressione contro le persone che hanno cercato di creare nuovi partiti. Non esiste alcun sindacato indipendente né libertà di stampa. Basta veder il trattamento riservata al movimento spirituale Falun Gong, che subisce una dura repressione dal 1999. È uno tra i peggiori paesi del mondo, è una dittatura. Gli occidentali non vogliono usare questa parola, ma come va chiamato questo regime?

## Come reagisce la stampa francese alla vostra proposta di boicottaggio?

La stampa è molto favorevole. Da Valeurs Actuelles, un settimanale di destra, a Libération, un quotidiano di sinistra, tutti ci sostengono.

## Non sono le Olimpiadi stesse ad essere diventate una macchina più economica che sportiva?

Il Cio è diventato un organizzatore di spettacoli sportivi. Nella Carta si parla invece di rispetto della «dignità umana». Se così fosse il signor Rogge, presidente del Cio, durante la cerimonia di Olimpia non avrebbe potuto pronunciare un discorso in cui non ha detto una parola sul Tibet, ma ha accuratamente ringraziato – uno per uno – gli sponsor. È una scelta, e mostra cos'è oggi il movimento olimpico. ■